

Arrestato pericoloso rapinatore in Albania: ora si trova nel carcere di Vercelli



Gennaio 25, 2021

Redazione

Pubblicità

La Posta dei Lettori



Vercelli Notizie

Informazione online sui fatti di Vercelli, Vercellese e Piemonte

Menu

[HOME](#)[CRONACA](#)[ATTUALITÀ](#)[SANITÀ](#)[SCUOLA](#)[SPORT](#)[PIEMONTE](#)[PAESI](#) ▾[VALSESIA](#)[POLITICA](#)[CULTURA](#)[PERSONAGGI E STORIE](#)

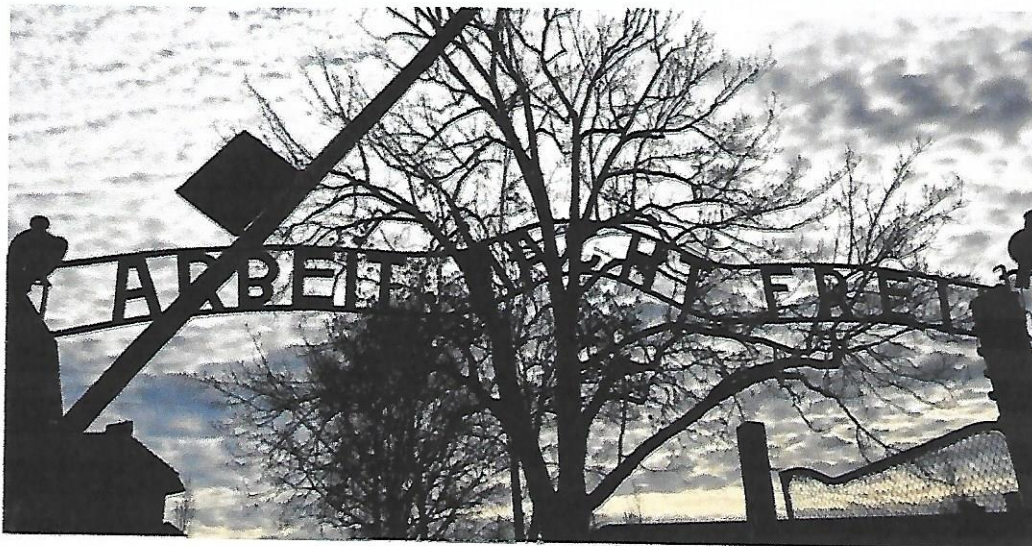
[Home](#) > [Attualità](#) > [Scuola](#)

SCUOLA

Gli studenti del Lanino e la “Giornata della Memoria”

By **Andrea Borasio** ⌚ 24 Gennaio 2021 👁 49





Una serie di racconti degli alunni della II^a Socio Sanitario

VERCELLI (24/01/2021 – 17,079 – Il 27 gennaio si celebra il **Giorno della Memoria** per non dimenticare le vittime dell'odio razziale, dell'antisemitismo, per ricordare l'orrore del Nazismo , il delirio di certi esseri umani che nulla hanno avuto a che fare con l'umanità.

L'Istituto professionale "Lanino", in questo periodo sta creando un' Uda (Unità didattica di apprendimento) interdisciplinare, un nuovo modo di fare didattica.

L'Uda è una parte fondamentale del percorso formativo e ne costituisce la base.

Con questo acronimo si indica un insieme di occasioni di apprendimento che consentono all'allievo di entrare in un rapporto personale con il sapere. Viene sviluppato un argomento, o meglio un campo di apprendimento, preferibilmente integrato, cioè affrontato da più discipline e insegnanti, con l'apporto di più punti di vista.

Ma torniamo al 27 Gennaio...data che fa tremare al ricordo di tanta efferatezza. Noi , allievi della classe II A -corso sociale, abbiamo svolto in Italiano un Laboratorio di scrittura creativa per realizzare l'Uda. Il titolo è "Racconto e mi metto in gioco".



Ci siamo immedesimati in un personaggio incontrato in Letteratura, nel programma svolto fino a ora che ci ha colpito particolarmente . Alcuni allievi hanno scelto Primo Levi, Hurbinek , il bambino ricordato da Levi nel romanzo "La tregua", un piccino tenero , disabile condannato nell'inferno di Auschwitz e si sono calati nel personaggio. Nessuna pietà per lui, testimone dell'assurda e cieca pazzia che ha mietuto milioni di vittime.

C'è anche Sara, la protagonista del film "La chiave di Sara" ,protagonista di un racconto interpretato da Fatima. In un Giorno da segnare nella memoria vi vogliamo inviare qualche nostro lavoro, qualche nostra testimonianza perché vorremmo che non accadesse mai più quel male estremo che ha segnato il Novecento.

La scuola è luogo di confronto, di integrazione, di rispetto in cui condividiamo cultura, storia, valori per crescere consapevoli che quel che è stato non deve più avvenire, deve solo restare inciso nei libri di Storia. *(Classe II A- Corso sociale Istituto professionale "Lanino")*

I RACCONTI IN PDF

Arif

Download

SPERANZA-CHE-PORTA-VITA-Santos

Download

MANE

Download

TARANTO

Download



RACCONTO E MI METTO IN GIOCO



SARA

A scrivere questo racconto non sarò io, ma Primo Levi, perché purtroppo io sono solo una bambina indifesa di nome Sara .

Nella vita non ho potuto dire ciò che avrei voluto e neanche fare ciò che avrei potuto.

Levi ha incontrato tante persone sventurate come me e ora vi racconterà la mia storia.

“Durante un giorno di pioggia conobbi Sara, era la mia vicina di letto; pioveva forte forte e lei guardava fuori, sembrava contasse ogni goccia che cadeva ; le chiesi come si chiamasse, ma lei non mi rispose e non mi guardò neanche. In quel campo di concentramento di Auschwitz, in quel lager venivamo trattati tutti male, non ci davano cibo e venivamo trattati veramente in modo disumano; il dolore è incredibile e ciò può capirlo solo colui che lo subisce, che lo ha subito.

Lei era una bambina innocente e, anche se veniva coccolata da tutti, era praticamente paralizzata e le uniche cose che pronunciava erano dei versi, ma i suoi occhi parlavano tanto, aveva tanto bisogno di aiuto ,ma nessuno poteva capire ciò che voleva esprimere, lei però si esprimeva attraverso un'amica, Angelica, aveva quindici anni, mentre Sara solo cinque; le due erano tanto legate come mamma e figlia, erano sempre insieme e Angelica accettava Sara per ciò che era.

Purtroppo Sara ripeteva sempre delle strane sillabe, non si capiva se chiedesse cibo o dicesse il suo nome, io volevo aiutarla tantissimo, ma non c'era modo.

Una volta ho sentito Angelica piangere per tutta la sera, non capivo se piangesse per Sara o per altro.

La mattina dopo vidi un nazista prendere Angelica e Sara di nascosto , le portò in una stanza vuota, così mi sono intrufolato e ho visto che la povera Sara era incosciente di ciò che stesse accadendo ,mentre Angelica piangeva. Vidi due corpicini nudi davanti a un nazista; dopo qualche ora le loro tracce scomparvero e io non seppi più nulla di loro.

Ancor oggi cerco di capire dove siano finite, dopo quell'orrore e ,se ora sono Lassù , spero stiano meglio e possano trovare pace e amore.”

Camila Santos Botelho

SPERANZA CHE PORTA VITA



RACCONTO E MI METTO IN GIOCO

Un posto freddo, grigio, spento... Questo e' il luogo della mia nascita.

Mi chiamo Hurbinek, vorrei raccontare la mia storia descrivendo posti caldi e accoglienti, posti felici, vorrei poter descrivere la mia famiglia, vorrei poter dire cosa ho in comune con i miei genitori, ma purtroppo non mi e' concesso.

Da quando ne ho memoria mi ritrovo in questo posto, dove le persone sono così spente e terrorizzate che ,anche se vive, sembrano già morte.

Sono nato proprio qui, ad Auschwitz, un posto in cui la gente entra, avendo davanti a sé' un' unica certezza, ovvero la morte.

Purtroppo non ho idea di chi fosse stato mio padre, sicuramente lo separarono da mia madre appena arrivati nel lager; con mia madre ho avuto il privilegio di condividere giusto qualche giorno, prima che morisse anche lei e così' sono rimasto solo in questo incubo perenne.

A complicare ancora di più' la mia sopravvivenza si aggiunge la mia paralisi e il fatto di essere muto. Pur provando a esprimermi, nessuno riusciva a capire da dove venissi o qualsiasi informazione su di me, io tanto meno riuscivo a comprendere la lingua che usavano.

In quel posto dove la morte predomina, grazie ad alcune ragazze che mi coccolavano e mi aiutavano e a Henek ,un ragazzo di circa quindici anni, quell'inferno diventava meno buio.

Quando tutti mi consideravano il piu' sfortunato, Henek riusciva a vedere qualcosa in me che neanch'io vedevo. Passava le giornate accanto a me

nella speranza di riuscire a capire l'unica parola che riuscivo a pronunciare, ovvero "mamma", spronandomi sempre di più' a comunicare.

Non penso riuscirò' mai a descrivere l'importanza che Henek abbia avuto per me e, anche se non riuscivo a dimostrargli i miei sentimenti di gratitudine, sono certo che lo abbia percepito.

Dicono che chi trova un amico trovi un tesoro, io trovai più' di questo, trovai un amico, un padre e un fratello, tutti nella stessa persona.

Quel ragazzo dal cuore così' puro e così' empatico si e' preso cura di me come se fossimo parenti, eppure noi non eravamo nulla, chiacchierava tranquillamente con me come se lo capissi, mi metteva a dormire, mi portava da mangiare, mi puliva e tanto altro.

Ero nato già' senza speranze, ma Henek mi faceva sentire come se avessi le forze per vincere quella battaglia, come se dentro a questo corpo piccolo e atipico ci fosse un leone forte e tenace, amavo questa sensazione, era ciò' che mi faceva sentire vivo, vedevo la speranza dell'uomo che avrei potuto diventare attraverso gli occhi verdi e lucenti di Henek.

Sapere che, nonostante le apparenze, c'era anche solo una persona che credeva e vedeva del potenziale in me mi dava la forza di provare a sopravvivere.

Penso che tutti si meritino di trovare una persona che ti guardi e veda in te quello che neanche tu vedi.

Sicuramente non ho avuto una bella vita, ma aver passato il mio tempo vicino a qualcuno che credeva in me e' stata l'unica cosa bella che quel posto mi ha dato.

Non sarò stata la persona più' fortunata del mondo, ma posso ritenermi una persona ricca di speranza.

MOUHAMED MANE

RACCONTO E MI METTO IN GIOCO

La mia storia di Hurbinek



Salve mi presento!

Mi chiamavano Hurbinek. In verità, non era il mio vero nome quello, ma il nome che mi davano le persone che erano con me ad Auschwitz.

Ero un bambino piccolo e indifeso, di circa tre anni, vittima della follia nazista. Avevo una paralisi agli arti inferiori, precisamente dai reni in giù.

Ero incapace di parlare, ma dimostravo molta forza di volontà per sopravvivere nell'inferno del lager.

I nazisti, crudeli e spietati mi hanno portato via dai miei genitori prima di togliergli la vita. Così, io, orfano e innocente, mi sono ritrovato nel campo di concentramento. Ero triste, con un viso smunto come quasi tutte le persone che mi circondavano, ma avevo gli occhi pieni di vita e speranza, una gran determinazione e una volontà di rompere il mio silenzio.

I miei cari non hanno avuto il tempo, l'occasione di insegnarmi a parlare e nessuno si era curato di farlo al lager. Comunicavo con il mio sguardo che era carico di forza e di pena.

Le ragazze polacche, che si mostravano tenere nei miei confronti, mi riempivano di baci e carezze, ma non hanno mai stabilito un contatto vero con me.

In quell' inferno, che puzzava di morte, di brutalità, dove regnava la crudeltà e la violenza nazista, pieno di gente confusa e impaurita, ovviamente mancava terribilmente la sensibilità, insomma non c'era un briciolo di umanità.

Tra le persone che mi giravano attorno, tra i deportati incontrai quella bontà umana che mi mancava. La trovai in Henek, un ragazzo ungherese di circa quindici anni, tranquillo e gentile, che si sedeva sempre accanto a me.

Si occupava di me e si preoccupava per me. Praticamente aveva un atteggiamento materno nei miei confronti. Mi portava da mangiare, metteva in ordine e ripuliva le mie coperte e mi parlava sempre nella sua lingua. Era l'unico a volermi insegnare a parlare e lo faceva con molta calma e pazienza. Da quando l'ho conosciuto la mia vita ha preso una grande svolta.

Dopo settimane ,standomi accanto, Henek riuscì a farmi parlare, anche se inizialmente pronunciavo delle parole che non capiva nessuno, ma andava bene lo stesso perché per la prima volta nella mia vita sono riuscito, grazie all'aiuto di Henek, a dire qualcosa.

In quel modo, piano piano, ho imparato a parlare l'ungherese, a interagire con Henek e con altre persone.

Ero in qualche senso felice, in un luogo dove la felicità non era la benvenuta. Non ero più quel bambino triste, rinchiuso nella tomba del mutismo.

Dopo la liberazione dal campo, sono andato via, libero dall'inferno del lager con il mio ormai più che fratello.

La mia determinazione, la mia forza e volontà mi hanno fatto sopravvivere in quel campo, ma Henek mi ha dato felicità, ha cambiato la mia vita e, grazie a lui, ho potuto testimoniare l'orrore che milioni di altre persone e io abbiamo vissuto nel lager.

MARTINA TARANTO

RACCONTO E MI METTO IN GIOCO

IL MIO NOME E' HURBINEK



Nessuno sapeva nulla di me.

Ho sempre preferito stare da solo senza parlare con nessuno a causa del mio burrascoso passato che ancora oggi mi tormenta.

Era una fredda notte d'inverno del 1943 e sentivo che stava per succedere qualcosa di brutto.

La notte avevo avuto un incubo terribile : i nazisti stavano venendo a prendermi per portarmi nel campo di concentramento di Auschwitz.

Era successo davvero la mattina dopo, quando dei nazisti mi catturarono e mi portarono su un treno; avevo fame, sete, freddo, morivo di paura, ma non parlavo con nessuno.

Sul treno c'era tanta gente disperata che piangeva e che chiedeva da bere.

Ancora non ci credevo, pensavo che fosse un sogno tremendo, l'incubo della notte prima.

Purtroppo era tutto tremendamente vero, reale e assurdo. Alcuni vennero portati alle camere a gas, gli era stato detto che li accompagnavano a fare la doccia.

Venivamo ingannati.

Ci toglievano l'identità, ci umiliavano.

Dormivo in una baracca sovraffollata. Non c'erano servizi igienici e assistenza medica. Stavamo male, la sofferenza era palpabile come pure la crudeltà e la cieca follia nazista.

Ho visto la morte, il dolore, l'angoscia. Li ho vissuti sulla mia pelle per due anni.

Ho perso i miei genitori poco dopo essere nato e da bambino sono precipitato nell'inferno.

27 Gennaio 1945: la liberazione!

Sono sopravvissuto e sono stato adottato, ma non sono stato trattato bene.

Sono passati tanti anni e ora vivo da solo. Non mi fido delle persone.

Preferisco stare per conto mio. Nessuno, credo, mi può capire.